



Per 15 giorni i pellegrini di Santa Clara Berkeley USA hanno camminato da Loyola a Manresa e da lì sono volati a Roma, dove hanno incontrato padre Sosa, generale della Compagnia di Gesù.

Il Cammino Ignaziano è un incontro personale e comunitario con Dio attraverso la figura di Ignazio di Loyola, il pellegrino. Ho partecipato a questa avventura insieme ad altri 14 studenti e docenti della Jesuit School of Theology del campus di Berkeley della Santa Clara University. Abbiamo studiato, letto e preparato tutto per mesi prima di metterci in cammino. La preparazione fisica, accademica e spirituale non si è limitata alla logistica e alle nozioni fondamentali per essere pronti, ma ci ha portato a una connessione più profonda con noi stessi, con gli altri e con Dio attraverso gli occhi e l'esperienza di Loyola. Una volta mi è stato chiesto se consiglierei questo Cammino Ignaziano e cosa ci si dovrebbe aspettare da esso, e ora credo di avere una risposta.

Non è una domanda facile a cui rispondere, perché ha molte sfaccettature. Tuttavia, alcuni aspetti sono fondamentali per l'esperienza stessa.

«La vita cristiana è un pellegrinaggio dalla terra al cielo, e il nostro compito è quello di portare con noi il maggior numero possibile di persone durante questo viaggio» (Warren W. Wiersbe). Fin dall'inizio della nostra preparazione, era chiaro che questo viaggio cristiano non era destinato ad essere solitario. Dobbiamo viverlo e non solo sopportarlo o sopravvivere come gruppo e come individui. Lo stiamo facendo come un viaggio personale, ma siamo anche interdipendenti gli uni dagli altri. Questa citazione lo illustra perfettamente. La chiave, quindi, è che "portare con noi il maggior numero possibile di persone" è aperto all'interpretazione. Siamo invitati a portare con noi ogni membro della nostra famiglia e i nostri amici, così come coloro che ci hanno chiesto di pregare per loro. Portiamo molti nelle nostre preghiere, nei nostri pensieri e nel nostro cuore. Ognuno di noi ha portato con sé intenzioni diverse, dolori, gioie e sofferenze in questo viaggio e li ha portati quanto era necessario. Alcuni di noi li hanno lasciati all'inizio del viaggio. Alcuni di noi li hanno portati fino alla fine. Non c'erano limiti o aspettative, solo la qualità e l'intenzionalità delle nostre azioni. La parte migliore è stata che nessuno lo ha fatto per sé stesso. Alla fine lo abbiamo fatto tutti perché Dio ha messo in noi il desiderio di cercarlo nel viaggio, nel cammino, nel pellegrinaggio, nella sofferenza del nostro lungo cammino e nelle conversazioni, così come nell'ammirazione e nella contemplazione della sua creazione.

Abbiamo camminato come Ignazio. Abbiamo mangiato forse lo stesso pan con jamón o qualcosa di simile, così come il café con leche, eppure l'opera unica di Dio con noi è stata speciale e su misura per noi. Ha fatto per me ciò di cui avevo più bisogno. Dio si è manifestato nelle opere d'arte che abbiamo visto, nella creazione e nella bellezza di un nuovo giorno; ha benedetto le nostre conversazioni mattutine e, cosa ancora più importante, ci ha guariti e toccati quando tutti ne avevamo bisogno, nel suo tempo e nel suo spazio. Il pellegrinaggio non comprende solo il camminare e la compagnia, ma anche il visitare e attraversare gli stessi luoghi percorsi da Ignazio; abbiamo permesso a questi luoghi sacri di parlare a noi. La grazia del pellegrinaggio è essere aperti ad essere toccati quando meno te lo aspetti. Essere in grado di riconoscere Dio quando lo cerco, ma quando Lui vede che ne ho più bisogno.

Se state pensando di intraprendere questo pellegrinaggio, vi invito a lasciare a casa la vostra agenda. L'unica cosa di cui avete bisogno è un cuore aperto e disposto a essere toccato, una mente fiduciosa e un buon paio di scarpe.

Alejandro Báez, S.J., Pellegrino estivo 2017

+ ADMG